

Ricordato dopo la morte più come organista che come compositore, se non presso il pubblico Johann Sebastian Bach continuò a esercitare la sua influenza presso i musicisti attraverso il *Clavicembalo ben temperato*, che in area tedesca veniva largamente utilizzato in ambito didattico. Una testimonianza di questa persistenza è la *Fantasia in Do maggiore* qui registrata, una vera e propria parafrasi del primo Preludio del *Clavicembalo ben temperato*, lo stesso che un secolo più tardi – in piena Bach Renaissance – sarà parafrasato da Gounod nell'*Ave Maria*. La data di composizione, 1782, colloca questa *Fantasia* negli anni in cui il giovane Beethoven si esercitava a Bonn proprio sul *Clavicembalo* bachiano.

In genere la scrittura di Hässler è di carattere improvvisativo, non solo nelle fantasie, nelle quali è il genere stesso ad imporre il carattere estemporaneo dell'invenzione melodica e del decoro armonico, ma anche nelle sonate in tre movimenti. Ne offre un valido esempio la *Sonata in La maggiore*, con un primo movimento dall'andamento molto libero, un *Adagio* espressivo nello stile di C. P. E. Bach e un breve Finale spiccatamente clavicembalistico sia per la brillantezza virtuosistica sia per il profilo stesso dei temi. La bizzarria e la vivacità dell'ispirazione di Hässler emergono tutte nelle interpretazioni fantasiose e brillanti di Benuzzi, caratterizzate da fraseggio mosso e imprevedibile; l'ottima tecnica digitale e la chiarezza dell'articolazione, del resto, fanno immediatamente riconoscere Benuzzi come un allievo di Ottavio Dantone.

Le composizioni di cui si è parlato risalgono tutte agli anni settanta e ottanta del Settecento. Se prendiamo, invece, la *Fantasia in Mi minore*, composta a Mosca nel 1803, le cose cambiano. Nell'esordio si ravvisa qualcosa del Mozart più umbratile, per esempio il Mozart della *Fantasia per pianoforte in Re minore K 397*, però, la densità e la drammaticità del fraseggio della scrittura rimandano decisamente al giovane Beethoven. Partendo dallo stile *Empfindsamer*, quindi, Hässler approdò a uno stile più moderno, nella direzione del primo Classicismo viennese. Troviamo una simile tensione emotiva anche nella *Sonata in La minore*. Per quanto in questo caso il linguaggio sia ancora circoscrivibile nell'orbita di C.P.E. Bach (la data di composizione è il 1776), si tratta di un lavoro molto interessante per



**ampio assortimento dischi musica classica
dischi - CD - DVD**

Piazza Garibaldi, 6a - 21013 Gallarate (VA)
Tel. 0331 792508-776122 / Fax 0331 4791077 - www.caru.com

la qualità dell'ispirazione. In entrambi i casi l'interpretazione accesa ed inquieta di Michele Benuzzi riesce a far emergere gli aspetti più drammatici, passionali e malinconici della scrittura di Hässler.

La ricchezza timbrica del clavicembalo inglese Robert Falkener del 1773, usato per questa registrazione, se da un lato non fa rimpiangere il fortepiano dall'altro ci ricorda che all'epoca la distinzione tra musica per pianoforte e musica per clavicembalo non era sempre – sicuramente non lo è nel caso di Hässler – così netta da imporre all'interprete una scelta obbligata.

Un compositore nei cui lavori si ravvisano influenze provenienti da molteplici direzioni – Johann Sebastian e Carl Philipp Emanuel Bach, Mozart (incontrato a Dresda nel 1789) e Beethoven – meriterebbe una maggiore attenzione, anche in considerazione dell'originalità con la quale queste influenze vengono accolte e rielaborate. Michele Benuzzi ha compiuto il primo passo. Ora restiamo in attesa di altre scoperte.

Luca Segalla

CD

HAYDN Concerto per violino in SOL Hob.VIIa:4; Concerto per violino in DO Hob.VIIa:1 violino **Andrea Castagna** Interamnia Ensemble
WIDE CLASSICS WLC138
DDD 40:46 Ⓜ

★★★★★



Nel *Concerto in Sol maggiore* di Haydn il solista ha modo di mostrare – così come fece il solista alla corte di Esterházy, il pesarese Luigi Tomasini – la sua padronanza tecnica dello strumento, unita a una cantabilità nitida e cristallina: doti che il violinista Andrea Castagna possiede in misura evidente. Di questo violinista colpisce la cavata generosa e un'energia che non si disperde, ma viene esaltata da una parsimoniosa gestione delle dinamiche, che lo aiuta a cavalcare con

bella spigliatezza il fraseggio haydniano. Dopo la rotonda introduzione orchestrale, Castagna si distingue da subito per la scioltezza del braccio destro che sa conferire smalto alla materia sonora. È un Haydn denso di colori e di eleganza, che rivela quanto il dosaggio delle dinamiche e la cura nel graduare con la giusta sapienza gli appoggi sui tempi «forti» della battuta sia uno delle chiavi di lettura per affrontare il repertorio del cosiddetto «stile classico». Piacciono molto le riprese di dinamica dal forte al piano che rilanciano l'energia del brano, così come quei passaggi da un *detaché* ben pronunciato a un *balzato* così leggiadro, fino a risolvere le insidiose parti di bicordi con un peso sempre molto adeguato per non soffocare il suono, anzi renderlo sempre brillante. Dopo una bella ed essenziale cadenza scritta dallo stesso Castagna, il secondo movimento è caratterizzato dal pathos del solista (con vibrati piuttosto pronunciati e leggeri portamenti), ma anche da un fraseggio orchestrale un po' troppo sottolineato che tende ad appesantire un po' il discorso sonoro.

Infine, l'ultimo movimento – *Allegro* – sprizza energia da tutti i pori con quel suono così rotondo dell'ottima Interamnia Ensemble, orchestra che dialoga con il solista in modo incalzante, facendo risaltare la sua cavata sempre reattiva: è una gioia ascoltarli anche perché si tratta di un'esecuzione dal vivo.

Il *Concerto in Do maggiore* conferma quanto di ottimo ascoltato in precedenza a partire dalla possanza di Castagna nello scandire i bicordi del suo tema, disimpegnandosi sempre con eccellente flessibilità del braccio destro, che scandisce ogni asperità dell'archetto disegnando frasi ben progettate sotto l'aspetto dinamico, fino a raggiungere *forti* piuttosto appassionati (si ascolti, per esempio, la cadenza). Mentre con un vero sussurro inizia il secondo movimento dell'orchestra, che porge la materia a Castagna, sempre grande disegnatore di archi melodici passionali e corposi,

ma che poi si spengono improvvisamente con eccellenti effetti ad eco, lasciando il suggestivo pizzicato orchestrale risuonare nella splendida cornice del Teatro Comunale di Atri, fino alla seconda e molto ispirata cadenza (composta sempre da Castagna). Nell'ultimo movimento l'ottima intonazione e il *balzato* stupendo del solista permettono un tripudio di suoni e colori che il pubblico mostra di gradire senza riserve.

Carlo Bellora

CD

HAYDN Arie (musiche da Orfeo ed Euridice, Il mondo della luna, L'isola disabitata, L'incontro improvviso, Orlando Paladino) soprano **Jane Archibald** Orchestre Symphonique Bienne, direttore **Thomas Rösner**
ATMA ACD 22664
DDD 57:40 Ⓜ

★★★★★



Jane Archibald si sta imponendo nel firmamento odierno dei soprani di coloratura: in Italia abbiamo potuto apprezzarne le doti nel 2009 in un *Ratto dal Serraglio* napoletano e l'anno scorso come Sophie (*Rosenkavalier*) alla Scala. *MUSICA* ha ospitato altresì sul n. 206 una recensione dell'*Orlando Paladino* diretto da Harmoncourt a Berlino, che è stata senz'altro una delle esperienze più importanti nella carriera del soprano canadese.

E proprio gli estratti da quello che è ritenuto oggi il capolavoro operistico di Haydn costituiscono il culmine di questo recital monografico, in quanto la conoscenza approfondita della parte di Angelica le consente un'intensità espressiva che nelle altre pagine sembra un po' latitare. Ovunque infatti ammiriamo la scioltezza di tutto il repertorio tecnico richiesto a un soprano di agilità: volatine, picchettati, sopracuti (vedi l'aria «Al tuo seno fortunato» da *Orfeo ed Euridice*, qui erroneamente attribuita ad Euridice anziché al Genio) sono affrontati con sicurezza invidiabile e una fluidità di fraseggio che rivela un'impostazione tecnica «ortodossa», in luogo del canto sgranato portato in voga da una celebre virtuosa odierna. La voce è gradevole, piuttosto luminosa e omogenea in tutta la notevole estensione, anche se diviene leggermente asprina nel registro acuto. Quello che le manca per emulare i risultati di una Damrau o di una Dessay, è proprio un accen-